

ESTRATTO

Audizione Rappresentanti dell'ANICA - Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399), di rappresentanti dell'ANICA – Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali.

Sono presenti il presidente, Francesco Rutelli, e la responsabile pianificazione strategica, Francesca Medolago Albani, che, anche a nome dei colleghi, ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione.

Come convenuto dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, invito i colleghi a contenere il proprio intervento entro i cinque minuti.

Do la parola al presidente Rutelli, con riserva per me e per i colleghi di rivolgergli, al termine del suo intervento, domande e richieste di chiarimento.

FRANCESCO RUTELLI, presidente di ANICA. Mi terrò in una decina di minuti.

Sono lieto di poter fornire elementi di valutazione per il vostro lavoro in vista dell'approvazione della proposta avanzata dal Governo e nella prospettiva del contratto di servizio, che mi sembra anche assai importante e su cui pure siamo ben disponibili e lieti, se lo riterrà la Commissione, di fornire qualche elemento di valutazione aggiuntivo e di supporto anche tecnico.

Direi, in termini generali, che questa proposta è positiva, che passa, come ben cogliete, con innovazioni significative dall'impostazione tradizionale servizio pubblico generale radiotelevisivo a servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale. Questo è un cambiamento strutturale, importante. Si incrocia anche con la riforma del cinema e dell'audiovisivo varata dal Parlamento su proposta del Ministro Franceschini. Si misura con cambiamenti e trasformazioni mondiali.

Credo che dobbiamo tutti misurarci con questi. Non debbo citare l'uno o l'altro con particolare attenzione, ma a nessuno di voi sfugge che le fusioni, le acquisizioni AT&T e Warner, gli operatori nativi digitali come Netflix e Amazon, una serie di scalate, intrecci, creazioni di nuovi gruppi o colossi, tentativi di farlo, ci portano dal tradizionale approccio, per cui ci si occupava, anche qui nella Commissione vigilanza – ho avuto, in una vita precedente, occasione di farne brevemente parte – di frequenze e di reti a quello a piattaforme e contenuti. Nel rappresentare oggi l'associazione maggiormente rappresentativa del cinema e dell'audiovisivo, penso sia utile da parte mia sottolineare l'opportunità che deriva da quest'interazione tra il rinnovo della concessione e la riforma del cinema e dell'audiovisivo.

Peraltro, la riforma – lo ricordo ai presenti, autorevoli e ben motivati – prevede un meccanismo molto interessante, molto significativo, per cui se cresce il gettito di tutto il sistema, il Pag. 51 fondo per il cinema e l'audiovisivo può beneficiare di una quota aggiuntiva, oltre al plafond già stabilito dalla legge, derivante dalle entrate fiscali. Se la Rai diventa sempre più un attore cruciale (com'è, come sarà e come ci auguriamo, confidiamo cresca da questo punto di vista) di tutto questo sistema, crescono i benefici per l'intero sistema. Avere una Rai in crisi, paradossalmente, nuocerebbe al sistema, un sistema complesso, ricco, fatto di valori. Vorrei sottolinearlo.

Di recente, l'ANICA ha promosso la campagna lo faccio cinema, fatta con la FAPAV, la federazione antipirateria, ed è stata scelta una linea non colpevolizzante nei confronti di chi scarica illecitamente prodotti dell'ingegno, dell'audiovisivo, come è avvenuto in passato (compi un gesto criminale, ti associ a delle attività criminali), ma una cosa secondo me giusta, corretta, che spiega quanti posti di lavoro e quali benefici crei la filiera per la nostra società, quante opportunità scaturiscono da questo sistema complesso, che è appunto quello complessivo del cinema e dell'audiovisivo.

Vorrei anche osservare che per la Rai il cinema è un valore aggiunto. I film vanno bene in televisione, persino a sorpresa secondo la visione per cui ciò rappresentava un punto di vista magari un po' arretrato. Addirittura, in Rai le reti se li contendono – questo è un elemento interessante – pur in un momento in cui dobbiamo dire molto chiaramente che il cinema italiano non è ai suoi massimi in termini di risultati, in particolare di botteghino, ma tuttavia mantiene in pieno la sua vivacità e la sua grandissima importanza. Quello di cui stiamo parlando è estremamente importante.

Non ci nascondiamo le problematiche. Approfitto, anzi, per invitare tutti quei membri della Commissione che lo riterranno a due appuntamenti che l'ANICA ha deciso di promuovere. Uno si terrà il 6 aprile prossimo e riguarda le sale cinematografiche, Pag. 52 ovvero una certa difficoltà del rapporto, soprattutto delle nuove generazioni, con il cinema. Lo terremo all'ANICA la mattina del 6. Sarà un momento di riflessione. Il 13 giugno – qui veramente tutti, se lo vorrete, siete invitati anche a prendere la parola – sempre a Roma, intendiamo organizzare una giornata su dove va il cinema italiano, auspicabilmente a valle dell'approvazione dei decreti attuativi della riforma Franceschini e anche dell'entrata in funzione di ciò di cui stiamo parlando ora. Vorremmo, cioè, dare anche un contributo di riflessione obiettivo, anche critico. Ci sono cose che vanno decisamente migliorate.

Per venire nel merito, vi do rapidamente alcuni titoli, poi risponderò a tutte le domande che riterrete di farci.

È importante che ci sia un progetto editoriale da parte della Rai e che non si rivolga solo al cinema commerciale, che sia più aperto agli indipendenti. È importante che ci sia un pluralismo espressivo per quanto riguarda cinema e audiovisivo, e che questo sia formato anche di grandi progetti, di progetti ambiziosi. La Rai può essere un player determinante per fare grandi prodotti, non soltanto prodotti che stanno nella media delle produzioni italiane, cinema innovativo e sperimentale, naturalmente anche successi commerciali. Questo pluralismo è, a mio/nostro avviso, fondamentale per una partnership efficace con la Rai.

Voglio chiarire che non si chiude agli altri attori. Penso che gli altri attori, gli altri broadcaster che partecipano al sistema del cinema e dell'audiovisivo siano parte di una sfida comune di sviluppo e di qualità. Non consideriamo che si debba guardare soltanto ad alcuni degli attori, e in particolare – certo – al servizio pubblico, per la sua assoluta importanza. Tutti, ribadisco, fanno parte di questa sfida. All'interno di questa sfida c'è l'intervento sul famoso articolo 44, comma 3, del testo unico dei servizi media-audiovisivi e radiofonici. La legge stabilisce Pag. 53 che debba essere modificato. È un aspetto cruciale dal punto di vista proprio dell'impostazione, dell'offerta, del mercato, della sua qualità e, ovviamente, del rapporto tra il sistema delle produzioni, il sistema del cinema indipendente e la Rai.

Infine, se possibile, vorrei mettere da subito sul tavolo alcuni punti. Ragioniamo se sarà possibile su una via di co-regolamentazione – questo avviene, ad esempio, nel Regno Unito – con il servizio pubblico, non per ingessare il sistema, ma appunto per renderlo coerente con la riforma Franceschini. Che intendo dire? Preparare assieme la riforma dell'articolo 44, su cui il Governo deve esercitare la delega, entro dodici mesi

dall'entrata in vigore della legge su cinema e audiovisivo. È un punto cruciale anche per il rapporto con le major e con una serie di soggetti, che fanno parte determinante anch'essi del nostro sistema.

Dicevo del piano editoriale e della riforma dell'articolo 44. Piano territoriale significa: qual è il ruolo delle produzioni italiane nel cinema e nell'audiovisivo futuro? Soltanto rincorrere i successi commerciali o una fisionomia nostra, che sappia farsi valere nel mercato e anche a livello internazionale? Certamente, il tema dei diritti è cruciale. Penso che si debba ragionare in termini di investimenti, in pre-acquisti di diritti di licenza equilibrati rispetto a quelli in quote di proprietà, per tutte le piattaforme, privilegiando il ruolo di editore rispetto a quello di coproduttore, con un prezzo distinto per ogni sfruttamento in base alle attese di successo, dall'utilizzo di durata limitata per consentire un secondo ciclo di vendite e nuovi modelli di business per la produzione. Penso che si debbano sostenere le coproduzioni anche al fine di internazionalizzare il nostro cinema, che è debole da questo punto di vista. Non è possibile che nel fondo Euroimages, ad esempio, non siano selezionati progetti italiani perché non sono indipendenti dalle Pag. 54televisioni. Ci sono decine di progetti tedeschi, ad esempio. Francamente, non abbiamo molto da invidiare, eppure i progetti italiani, proprio per questa modalità, non si affacciano.

Un altro aspetto molto rilevante è l'animazione. Avete ascoltato, credo, i documentaristi, ma vi prego di considerare il tema dell'animazione. Si tratta di prodotti che hanno tra i più grandi successi. Dobbiamo sostenere con interventi specifici anche i lungometraggi, che in Italia non si fanno più, anche per garantire la massima diffusione e commercializzazione delle nostre serie televisive. La Rai è l'unico soggetto che investe in animazione originale italiana. Deve farlo, deve accordarsi con la produzione indipendente, concordare diritti, tempi di sfruttamento. Questo può consentire massimizzazione dei ricavi per tutti.

Voglio dire, anche criticamente, che la promozione in Rai si deve fare per tutti i prodotti del cinema, non solo per 01, per ciò che Rai distribuisce. In secondo luogo, Rai Play, iniziativa intelligente ed efficace, non può comportare uno sfruttamento gratuito, in quanto la Rai ha concorso a finanziare in parte un determinato prodotto. Così si precludono altre opportunità per tutta l'industria, per tutta la filiera.

Direi che ho detto le cose principali che ci stanno a cuore. Ribadisco: negoziare i rapporti sui diritti in maniera trasparente, aperta, costruttiva. Tutti siamo in una stessa barca, in un contesto – vi prego di considerarlo – in cui stiamo diventando più piccoli. L'affacciarsi di soggetti più rilevanti, competitivi, può portare in tempi anche non lunghi ad acquisti in casa nostra, a mani non italiane che prendano il controllo. Facciamo parte di un'economia aperta, naturalmente, ma vediamo quanto sia difficile la reciprocità in altri settori, in cui, quando aziende italiane cercano di intervenire su mercati anche a noi molto vicini, faticano. Il nostro, invece, è un mercato aperto, nel quale Pag. 55si può entrare. Non c'è dubbio che, in un mondo che cambia, la qualità italiana è riconosciuta universalmente.

Fatemi ricordare che l'Italia è il Paese che ha vinto più Oscar tra tutti i Paesi del mondo, più della Francia, in quanto migliore film straniero; che l'Italia vince in tutti i settori produttivi, con trucco e parrucco, coi nostri grandi scenografi, costumisti. Tra l'altro, ci sarà stasera un avvenimento che ricorda le decine di italiani nominati o vincitori per gli Academy Award. Gli italiani sono bravi nel fare il cinema. Quelli che lo fanno, sanno di essere bravi.

La Rai è un attore cruciale perché questo sistema diventi più competitivo, non si ripieghi su sé stesso, sia aperto alla concorrenza, ma in quanto tale la Rai ha una funzione cruciale. Esprimiamo fiducia che da questa convenzione e poi dal contratto di servizio scaturisca, se collegato con la riforma cinema e audiovisivo, una stagione e creativa, industrialmente forte e positiva per il cinema e l'audiovisivo italiani.

SALVATORE MARGIOTTA. Anzitutto, un saluto affettuoso all'onorevole Rutelli. Sono convinto che ANICA abbia scelto un ottimo presidente e che si avvantaggerà della sua cultura, delle sue capacità.

Ho due domande piccolissime, che un po' riprendono cose già dette, ma che chiedo di specificare o di puntualizzare meglio.

Do un giudizio molto positivo del lavoro di Rai Cinema di questi ultimi anni. D'altra parte, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Mi interessa, riprendendo un tema che l'onorevole Rutelli ha toccato, capire se, come credo, oltre ai prodotti importanti, quelli di cui si è parlato, che magari hanno avuto premi in più settori, ci sia da parte di Rai Cinema un'attenzione anche nei confronti dei produttori minori e dei prodotti minori. Pag. 56

Penso – stamattina, l'ho detto in termini un po' diversi, perché diverso il mio giudizio, a proposito di Rai Fiction – che sia importante che il servizio pubblico stimoli la crescita di nuovi soggetti, altrimenti secondo me non fa il mestiere di chi spende anche soldi pubblici.

Richiamando la sua esperienza di ottimo Ministro dei beni culturali, e quindi in quella veste anche artefice di una serie di accadimenti, chiedo se oggi il sistema di distribuzione delle risorse ai film, anche alla luce della nuova legge, sia sostanzialmente cambiato e che cosa ci sia ancora da cambiare per renderlo più efficace.

ALBERTO AIROLA. Anch'io ringrazio ANICA. Senza i produttori non esisterebbe il cinema, questo è indubbio. Stamattina, abbiamo ascoltato APT e altri soggetti. Più o meno tutti chiede più pluralismo. Intanto, vorrei sapere che differenze oggi trovate tra la vostra associazione e l'APT.

Vorrei anche sottolineare una questione sul pluralismo. Purtroppo, spesso il pluralismo in Rai non è stato garantito proprio per la mancanza di trasparenza sui criteri, sulla selezione, sui criteri per la selezione dei progetti, sulla selezione dei progetti. Una questione che molti pongono – anche i documentaristi lo dicevano e anche voi lo chiedete – è che, se ci fosse un chiaro piano editoriale e risorse certe, potreste anche scrivere e proporre produzioni e progetti. Questo non succede, perché questa trasparenza non l'abbiamo mai ottenuta, pur chiedendola noi da anni qua in Vigilanza Rai, ad esempio dalla direttrice Andreatta per quanto riguarda le fiction. Ha sempre sostenuto che sarebbero stati messi in chiaro sul sito criteri, progetti, ma non abbiamo visto granché trasparenza. Di fatto, lei si limita a raccogliere progetti e a scegliere, insieme a pochi collaboratori, quali andranno avanti. Bene o male, le cose che vengono scelte abbiamo visto essere più o meno sempre quelle. Pag. 57 Comunque, questo non garantisce che esista una vera attenzione su tutta la gamma delle proposte che la Rai riceve. Come Commissione vigilanza non abbiamo mai avuto dati su questo, e concordo con voi che serve più pluralismo. Non so se chiediate anche più risorse.

Quello che vorrei sottolineare è che, purtroppo, spesso la Rai, avendo una piccola platea di, tra virgolette, produttori un po' più amici che lavoravano, ha concentrato risorse su alcuni competitor e poche su altri. È diventato un po' un bancomat. Quando vedo, per esempio, una produzione che viene chiamata coproduzione ma viene fatta al 90 per cento e oltre da Rai, mi rendo conto che, sto parlando più dell'appaltatore di un progetto, che magari non ha neanche portato lui l'idea.

Sulla questione delle quote, per esempio, anche voi trovate che vengano violate? Tutti si sono più o meno lamentati del problema quote. Anche sul preacquisto vengono fermate delle risorse, e poi è una pratica che a volte ha anche creato sperperi a mio avviso. Vorrei anche avere la vostra opinione sulla questione 01. Il presidente citava la casa di distribuzione, dicendo che la Rai dovrebbe portare avanti anche altri progetti non legati a 01. Dal mio punto di vista, è strano, se non assolutamente inutile, che il servizio pubblico abbia una casa di distribuzione cinematografica. Non lo capisco. Capisco che esista Rai Cinema, anche se vorrei vederne

i film prevalentemente sul servizio pubblico, prima che nelle sale, perché sono prodotti per il servizio pubblico, che, fino a che non lo cambiamo, non si vede al cinema, ma in TV, o al limite sul Web.

C'è ancora una questione: il tema dei diritti. Che cosa lamentate, in particolare, sui diritti e, in particolare su Rai Play? Probabilmente, penso che anche lì serva un po' più di trasparenza. Anche lì forse ci sono produttori che godono di certi favori, o comunque di un trattamento un po' più privilegiato, Pag. 58 per cui detengono i diritti in una certa quota e in una certa maniera, e altri invece no e lamentano, giustamente, una mancanza di possibilità di mettere a frutto, dopo i primi passaggi, il loro lavoro, la loro parte.

MAURIZIO ROSSI. Innanzitutto, tengo a sottolineare anche al presidente Rutelli che non condivido che la convenzione sia un documento fatto così bene. Penso che parliamo della convenzione dal 2013 e che ci siamo ridotti alla fine a vedere praticamente un'espressione di intenti. Personalmente, trovo illegittimo che sia data una concessione del valore di 20 miliardi di euro rimandando a un momento successivo i diritti e gli obblighi del concessionario. Questo incide su tutte le posizioni e su tutte le audizioni che stiamo facendo. Ne parlavamo prima, appunto, con quelli che si occupano della parte documentaristica, che hanno lamentato cose anche abbastanza gravi di quello che è accaduto in questi anni. La convenzione, anche lei ha detto, rimanda poi al contratto di servizio, ma non si può rimandare a dopo aver affidato una concessione, sapendo peraltro che quel contratto di servizio potrebbe non essere mai fatto. Abbiamo l'esempio che stiamo andando avanti con il contratto di servizio del 2012. Do 20 miliardi a un soggetto x dichiarando che è l'unico in grado di fare quest'operazione, senza precisare per quali ragioni, altro tema discutibile a livello europeo. L'unicità è legittima a livello europeo, ma deve essere ampiamente motivato perché quel soggetto sarebbe l'unico in grado di gestire quel determinato servizio. Il Governo non ha mai spiegato una motivazione. La concessione viene data a Rai, punto. Viene poi scritto – l'ha detto persino il Sottosegretario Giacomelli – che dovranno essere tradotte in obblighi determinate cose che sono state scritte nel contratto di servizio. Non è definito nulla. Pag. 59

Parliamo di cinema. Avrei voluto che, per quanto riguarda il cinema, fosse chiaramente scritto come impegno richiesto alla Rai quali sono le tipologie di produzioni riconoscibili come servizio pubblico, non qualsiasi, ma cercando di dare un determinato indirizzo. Avrei anche voluto e vorrei che gli investimenti fatti nel cinema producessero, oltre a un'immagine all'estero del mio Paese, anche un ritorno economico. Chiedo se avete dei dati e potete fornirceli, di tutti gli investimenti che sono stati fatti quanto hanno reso all'estero. Sarebbe interessante vedere quello che rendono, ad esempio, negli altri Paesi. Ne parlavamo nella parte documentaristica: in Italia, loro non riescono a produrre, perché dicono loro che manca il codice matricola, e finché non vanno in programmazione non possono essere acquistati i documentari, per cui il valore, il beneficio è pari a zero. All'estero alla BBC, nominata sempre ed esclusivamente quando viene comodo nominarla, ma in molti casi è meglio non parlarne perché sono dei maestri, una sterlina investita in documentaristica ne rende 4, e non solo. A parte che non fanno solo documentaristica sull'Inghilterra, ma si rende un'immagine della BBC, e spesso dell'Inghilterra, gigantesca. Nel nostro Paese – lo dicevo prima – se dovessimo fare 5.000 documentari, sarebbero pochi. Abbiamo un illimitato numero di possibilità di farne e porterebbero veramente cultura e immagine del Paese, specialmente se tradotti anche in lingua straniera.

Secondo me, nella convenzione non c'è niente, non è scritto nulla. Questo è gravissimo e ci pone il problema che insieme dobbiamo capire se sia meglio rimandare questa convenzione per scrivere un documento che abbiamo avuto quattro anni per scrivere (ed è arrivato il nulla), o in alternativa, ultima ratio, scriverla noi in Commissione per supplire a delle chiare carenze del documento che ci è arrivato.

ROBERTO RUTA. Ho apprezzato la relazione per gli spunti offerti su tutte le questioni, sulle quali non torno, tranne che su un aspetto. Siccome ho perso i primissimi minuti, non so se è stato già indagato nella relazione l'aspetto dell'animazione, che mi interessa. È stato già indagato. L'ho perso io. Mi interessa capire che cosa è necessario per lanciare di più questo settore e renderlo più appetibile per i produttori italiani, per la Rai, che cosa manca oggi per farlo diventare un settore trainante, che ha un pubblico sempre certo, un doppio pubblico di sicuro, se non un pubblico di tre generazioni, quello dei bambini, ma affiancati dai genitori e dai nonni, quindi intergenerazionale. Accompagna le stagioni, come il Re Leone ha accompagnato la mia di papà, per dirne uno, così come accompagneranno le prossime generazioni tutte le produzioni che, per l'età a cui sono rivolti, rendono un servizio importante, decisivo per l'immaginario appunto di un'intera generazione.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Mi perdonerò se non mi metto a fare il controcanto dell'altro relatore, il senatore Maurizio Rossi. Mi sembra abbastanza evidente dalla prima audizione che abbiamo opinioni diametralmente opposte in termini di fondamento giuridico della concessione, anche in termini di valutazione dello schema di convenzione che ci è stato trasmesso.

Vorrei, presidente, utilizzare questo tempo, quest'audizione per riprendere alcune questioni poste qui dal presidente Rutelli, che anch'io ringrazio per la presenza e per la comunicazione che ci ha fatto. Mi sembra che quest'audizione e le parole del presidente Rutelli si colleghino alle altre audizioni che abbiamo svolto oggi, APT e Doc/it. Mi sembra che nella giornata di oggi in diverse audizioni siano state sollevate questioni che dischiudono una riflessione all'interno della Commissione, ragionando anche in termini di contributo che possiamo dare nel parere. Pag. 61

Intanto, veniva sollevata adesso, ripresa anche dai colleghi, ma presente anche nelle altre audizioni, la questione del legame tra il ruolo del servizio pubblico messo in evidenza da questo schema di convenzione relativamente al sostegno alla produzione audiovisiva e la legge sul cinema. Tra l'altro, mi spiace che oggi, come al solito, ci sia la concomitanza di altre Commissioni permanenti, per cui per esempio colleghi come Lorenza Bonaccorsi, Michele Anzaldi, che l'hanno seguita più da vicino, non sono presenti, ma credo che questa sia una pista di approfondimento per quanto riguarda i nostri lavori.

Il presidente Rutelli sollevava una seconda questione, presente anche nelle audizioni precedenti della giornata odierna, sui diritti, sui diritti secondari. Qui non riprendo le cose che ho detto nell'altra audizione, ma mi sembra interessante anche il riferimento a uno strumento nuovo, innovativo, come quello introdotto da Rai Play, su cui si è insistito nelle audizioni del vertice relativamente ai risultati positivi. Mi sembra che su questo abbiamo oggi un elemento di approfondimento interessante.

Infine, vengo alla terza questione. È stato citato il segmento dell'animazione. Oggi, abbiamo parlato di documentari, di produzione originale, del ruolo dell'Italia: questa mi sembra essere una specificità che finora non era emersa e che credo, invece, sia di grande interesse e di utilità.

ALBERTO AIROLA. Sull'ordine dei lavori, mi ricordano che ho un impegno cui non posso venir meno, quindi chiedo scusa al presidente e ai suoi accompagnatori, all'ANICA tutta, ma leggerò le risposte, che mi interessano molto. Come il mio collega Rossi, ritengo che la scrittura di questo documento sia molto importante, non avendo altri documenti a disposizione.

MAURIZIO GASPARRI. Non ripeto tutte le cose dette. Faccio una riflessione. La Rai parla poco del cinema nei canali di Pag. 62 principale diffusione, poi è chiaro che ci sono anche canali appositi, ma conosciamo tutti le percentuali di ascolto. Non sarebbe auspicabile che, oltre al nostro noto Marzullo, che parla di cinema a

notte fonda a pochi nottambuli, che vediamo anche cose interessanti, ma c'è anche la promozione del cinema. Per il prodotto italiano, ma anche per il prodotto cinematografico in quanto tale, la Rai non dovrebbe trovare dei modi... Una volta era un po' più attenta.

È chiaro che adesso, avendo tanti canali, può rispondere che c'è il tal canale ma poi sappiamo che lì siamo sullo zero virgola. Forse, sarebbe auspicabile che anche i canali cosiddetti generalisti, al di là di trasmettere film, ogni tanto aggiornassero di più il pubblico non solo con gli spazi promozionali, pubblicitari – quelli ognuno li fa quando vuole – ma anche proprio per la conoscenza, la guida al cinema. Confinarli solo in tarda serata, con una lodevolissima trasmissione... meriterebbe un po' più attenzione. Mi sembra che potrebbe essere un fatto auspicabile nel contratto di servizio per lo stesso cinema in quanto tale, ma anche per quello italiano, un'attività di maggiore avvicinamento alle sale, perché in televisione sì, ma il cinema nella sala è il cinema vero.

FRANCESCO RUTELLI, presidente di ANICA. Ringrazio tutti i membri della Commissione per le osservazioni. Cercherò di rispondere rapidamente, cercando di non dimenticare quello che è stato chiesto. Intanto, ci vuole un chiarimento di fondo e distinguere cinema da fiction. C'è il rischio che si faccia confusione su questo, e invece è molto importante osservare anche, altra domanda, come si differenzino l'ANICA e l'APT.

L'ANICA, oltre a essere la più antica associazione riconosciuta come maggiormente rappresentativa, ma ultracollaborativa con tutti gli altri partner, a partire all'APT, ha al suo interno i produttori, i distributori e le industrie tecniche, dal doppiaggio Pag. 63 alle post-produzioni, al lavoro tipico dell'industria del cinema. Tra gli associati all'ANICA, ci sono anche produttori di fiction e distributori, che fanno sia cinema nelle sale sia prodotto destinato al pubblico televisivo nelle sue diverse articolazioni, che stanno cambiando in maniera enorme. Siamo consapevoli che la Rai non ha un canale pay, ma che il mondo cambia rapidamente.

È importante ricordare che i film prima debbono andare nelle sale, questa è una caratteristica. In futuro, si potrà ripensare tutta la modalità delle finestre. Non è oggi il momento per parlarne e per dire con che timing e con che tipo di programmazione un prodotto destinato al cinema vada sulle altre piattaforme e il suo sfruttamento possa essere effettuato. È anche il cinema a funzionare in televisione – non dobbiamo dimenticarlo – oltre alle serie, oltre alle grandi novità che si sono affacciate e nelle quali gli italiani sono bravi, come vediamo sul mercato interno con grandi successi. Lo vediamo anche con i primi riconoscimenti che stanno arrivando a livello internazionale con serie che sono state acquistate e commercializzate in altri mercati, anche molto difficili, molto importanti.

La mia opinione su Rai Cinema e 01? Quando la Rai inizia a occuparsi di produzione, le viene richiesto di farlo. Questo è un fatto storico che è bene ricordare. La Rai è stata fortemente sollecitata a entrare anche come produttore del cinema. Parliamo di tempi molto lontani, naturalmente, e non di oggi. Penso che faccia professionalmente il suo lavoro. È chiaro che dipende dagli indirizzi che le si dà. È questo il compito della convenzione. È questo il compito, in prospettiva, spero molto ravvicinata – mi riferisco a quello che diceva il senatore Rossi – del contratto di servizio. Non c'è dubbio che, se hai la convenzione senza il contratto di servizio, hai una cornice senza Pag. 64 il quadro. Il quadro, invece, dà i dettagli e i contenuti specifici. Vorrei sottolineare, però, che nel testo della convenzione sono indicati alcuni aspetti innovativi, che penso sia giusto rimarcare, sulla definizione di servizio pubblico multimediale, sull'obbligo di predisporre il piano editoriale, aggiungerei con l'ampliamento del tema delle quote, stabilite dal contratto di servizio, ampliandolo appunto con il concetto di adeguato sostegno, che deve a nostro avviso significare qualcosa di più che non quelle percentuali stabilite e già adesso operative che debbono essere rispettate.

Su Rai come produttore la nostra riflessione è che Rai deve esserci sempre, deve destinare le sue risorse a progetti grandi e piccoli. No a un gigantismo e no, ovviamente, a una visione di nicchia. Parlavo di pluralismo, proprio perché non si può rinunciare... Giustamente, avete ascoltato i documentaristi, che sono espressione della realtà vibrante, vitale, che racconta la realtà, fatto molto importante, cioè non costruisce delle storie, un racconto, ma racconta la realtà. È un'espressione importante che ci rappresenta. I successi di Rosi ne sono una punta estremamente positiva. Non c'è dubbio che la forza di quest'industria, di tutta questa filiera, che ricordo e ribadisco crea centinaia di migliaia di posti di lavoro, produce benessere nel nostro Paese e ha un valore simbolico riconosciuto nel mondo incomparabile... Quando si deve far ricorso a una metafora nel dibattito pubblico, spesso si fa ricorso a una metafora tratta dal cinema, ed è più eloquente quella che non magari quelle che prendiamo dal calcio, che sono spesso più efficaci, ma più effimere. Quelle che vengono dal linguaggio del cinema sono più penetranti, più profonde, più legate ai valori della nostra società e alla diversità tipica della creatività italiana. È importante, quindi, a sua volta 01, perché è uno degli elementi della catena distributiva. Tra l'altro, si dovrà misurare sempre più con altri Pag. 65 soggetti competitivi. Anche in questo, francamente, non c'è niente di male. Ribadisco, però, che la Rai deve esserci come produttore in partnership con altri se vuole avere grandi ambizioni. E deve lasciare, a nostro avviso, ai produttori attraverso i diritti la capacità di accrescere il fundraising, cioè il finanziamento per le opere.

Se trovi un equilibrio in questo meccanismo, i produttori possono fare meglio il loro lavoro. Per intenderci, la Rai qualche volta interpreta che, quando ha firmato un contratto, quei diritti sono per sempre. In alcuni casi, certi prodotti vanno a finire nel magazzino, mentre oggi ci sono possibilità di sfruttamento, nel senso positivo del termine, economico e produttivo, molto più ricche e articolate.

Come ho detto, Rai Play non può dare per scontato, per quanto utile sia in prospettiva, che una volta che c'è una quota di diritti, questi portino a impadronirsi di un prodotto, che invece può avere altri canali di sfruttamento, e quindi permettere la programmazione di un cinema più ambizioso, anche di un cinema che si rivolga a segmenti, che qualcuno definisce di nicchia, ma sono segmenti di qualità, opere prime, una serie di prodotti che aprono all'ingegno e aprono la mente.

Ho risposto, penso, su pluralismo e differenza con APT.

In un colloquio che abbiamo avuto, il direttore generale ci ha fatto una promessa di maggiore trasparenza – rispondo ad Airola e gli do un'ulteriore risposta – di voler stabilire criteri e meccanismi «tracciabili» rispetto alla scelta che si fa di un prodotto, di un'offerta anziché di un'altra. Questo è positivo. È evidente che rimane poi la responsabilità di chi deve scegliere, ma che ci siano una trasparenza e una tracciabilità dei criteri adottati lo consideriamo un fatto saggio e, se viene implementato, anche positivo. Pag. 66

Voglio aggiungere una cosa un po' diretta. Se la Rai si trovasse in difficoltà, sarebbe del tutto contraddittorio con questo stesso testo di convenzione se pensasse a tagliare il prodotto. Poiché gli indirizzi che dà questa Commissione sono importanti, mi permetto di segnalarvelo come un tema utile, un caposaldo. Se ci sono difficoltà economiche, i tagli non si debbono fare sul prodotto, il che comporta danni enormi a tutta la filiera. Ribadisco che, in relazione con la legge cinema e audiovisivo, un ridimensionamento delle capacità produttive e di produzione di ricchezza da parte della Rai si riflette su tutto il sistema negativamente. È un aspetto veramente importante.

Ho parlato di partnership terze, di negoziare sui diritti come prevede la convenzione e farlo in modo trasparente. Lo sottolineo, è un suggerimento che avanziamo: trovare una via di co-regolamentazione. Lo prevede, lo indica il testo della convenzione, ma secondo noi è un modo per affrontare insieme: coerenza

con legge Franceschini; preparazione della riforma dell'articolo 44 e collaborare al funzionamento di tutto il sistema.

Capisco quello che dice Rossi, ma mi permetto di dire – non mi permetto di fare considerazioni politiche in questa veste, quindi sono solo rispettoso – che i vostri indirizzi sono importanti, perché la Commissione di vigilanza formulerà un parere incisivo, dettagliato – siamo a disposizione anche per tradurlo, se vi servirà, in alcune frasi essenziali di quello che ci siamo detti oggi – a mio modo di vedere non potrà che avere efficacia.

Torno sull'animazione e a quello che diceva il senatore Ruta: è un prodotto del massimo successo. Bisogna intervenire sui lungometraggi, che invece in Italia non facciamo più. Dobbiamo garantire la maggiore diffusione e commercializzazione possibile delle nostre serie TV. La Rai è l'unico soggetto che investe Pag. 67 in animazione originale italiana. Potete anche andare a vedere gli altri canali specializzati in cartoon, ma si deve andare su quelli della Rai per vedere prodotti italiani. L'idea di intervenire assieme alla produzione indipendente, concordando diritti e tempi di sfruttamento, può migliorare i ricavi per tutti.

Vorrei sottolineare che l'ANICA, negli ultimi tempi, nelle ultime settimane, si è molto impegnata – siamo inadeguati su questo, bisogna dirlo – sull'internazionalizzazione. È chiaro che, rispetto agli anni d'oro del cinema italiano, le coproduzioni sono molto diminuite. Ora iniziano dei segni, dei barlumi. Vedrete nei prossimi mesi alcune coproduzioni piuttosto importanti. Se pensate agli anni gloriosi, mondiali, del cinema italiano, non c'è dubbio che c'è stato un ridimensionamento. Stiamo cercando di rafforzare la proiezione internazionale del nostro cinema. Abbiamo costituito insieme ad APT il MIA, il mercato dell'audiovisivo, che si tiene annualmente a Roma proprio per favorire lo sviluppo di coproduzioni. In particolare, abbiamo portato i cartoonist italiani in Cina con l'ANICA in collaborazione con il MISE, con l'ICE, con buoni risultati per fare accordi di coproduzione, in particolare dicevo con la Cina. Cerchiamo di collaborare perché si allarghino questi orizzonti – non è semplice, la concorrenza è fortissima.

Sono d'accordo con Peluffo sulla relazione con la riforma Franceschini. Penso che abbia recepito quello che ho detto a proposito di Rai Play. Ribadisco: favore, ma non si dia per scontato che il fatto che la Rai abbia una quota, la faccia diventare titolare integrale di prodotti che invece hanno anche altri contitolari.

Con Gasparri sono d'accordo, ha ragione, si parla poco del cinema. Forse, potremmo insieme modernizzare la storica rubrica promozionale Appuntamento al cinema. Potremmo trovare anche una formula più vivace, più interessante d'accordo Pag. 68 con la Rai per fare la promozione commerciale, ma farne anche un momento in cui si mostra il processo creativo di un film, tanto più film italiani, e non solo, e in cui aprire delle sedi di discussione, di confronto sulla qualità del nostro prodotto cinematografico.

Sono anche d'accordo che sia necessario portare il più possibile negli altri momenti dell'informazione del servizio pubblico quella sul cinema.

Non mi ripeto sulle cose che ho detto. Ribadisco: non solo film prodotti a 01 da lanciare in Rai; non usare, come fosse una riserva esclusiva, l'opportunità di Rai Play; volontà di collaborare assieme. So che su questo siamo portatori di un interesse comune. Se la Commissione di vigilanza, che ha una parte di competenza e di responsabilità su questo, lo riterrà e vorrà partecipare anche a occasioni di riflessione strategica sul cinema, noi saremo molto contenti, come a quelle due cui ho accennato. Il cinema non è autosufficiente. Cinema e audiovisivo, pur connessi strettamente, hanno bisogno del rapporto col pubblico. Sappiamo che i giovani vanno meno volentieri nelle sale cinematografiche. Sappiamo che c'è una realtà di pirateria che si mangia una quota molto importante dei benefici di quest'industria, benefici cui ho fatto riferimento.

L'occasione della convenzione dovrebbe non essere perduta e – su questo sono d'accordissimo con Rossi – a ruota, immediatamente dopo, serve un contratto di servizio dettagliato, preciso, puntuale e credibile. Questo è il nostro punto di vista, che si rivolge in modo estremamente rispettoso al lavoro del Parlamento.

PRESIDENTE. Chiederei un chiarimento. Per tre volte, ha parlato di Rai Play: come funziona? La Rai co-produce, finanzia un film in parte, e quindi si ritiene proprietaria dei diritti al 100 per cento, tali da mandarlo su Rai Play come vuole, Pag. 69 quando vuole? Vorrei capire soprattutto questo passaggio, il processo, anche perché è stato molto pubblicizzato Rai Play, quindi vorremmo capire anche – sembra che i numeri siano positivi – come funziona il resto, proprio da contratto.

FRANCESCA MEDOLAGO ALBANI, responsabile pianificazione strategica di ANICA. Rai Play è uno strumento straordinario, una grande forma di innovazione. Il tema contrattuale è molto delicato. Ogni progetto è a sé stante, ha il suo contratto, le sue previsioni, ma tendenzialmente quello che è accaduto fino a prima di Rai Play, insieme al diritto free, quindi alla messa in onda su canali lineari, Rai classica, si associava quella che è sempre stata chiamata la catch-up tv, una ripresa, per circa sette giorni di solito, successiva alla messa in onda di tutta la programmazione, inclusa quella cinematografica. L'associazione della diffusione on line era fatta col diritto free, acquistato dalla Rai, storicamente, in fase di negoziato preliminare alla realizzazione del prodotto, sempre in quota di minoranza. La quota di finanziamento della Rai è sempre minoritaria rispetto al budget complessivo del film, e in quella sede la Rai ne diventa coproduttore, quindi acquisisce, rispetto appunto all'investimento e al budget, una quota di proprietà. Poi acquisisce il diritto, quindi la licenza di messa in onda televisiva e di utilizzo dei diritti free.

Al diritto free in sede negoziale si può associare la diffusione on line, che mi insegnate va ben oltre la diffusione free sulle reti lineari, ha una diffusione straordinaria, anche potenzialmente transfrontaliera, quindi anche potenzialmente europea. Questo tipo di diffusione non può essere semplicemente sottinteso a un acquisto di diritto free. Non significa che non lo debbano fare – per carità, sarebbe una grandissima cosa, soprattutto se anche oltre le frontiere italiane si riuscisse a diffondere attraverso la Rai – ma deve essere distinto il diritto di messa a Pag. 70 disposizione del pubblico da quello lineare e tradizionale, distinto e proprio separato, perché sono cose diverse, reti diverse, pubblici diversi, strumenti diversi, ampiezza della diffusione molto diversa. Deve essere anche valorizzato.

Se non lo usa la Rai, lo compra qualcun altro, mentre quelle risorse servono a cofinanziare la produzione, perché la Rai entra in quota. Eliminato un mercato di sfruttamento, si eliminano anche i ricavi derivati e quelli di operatori che lavorano anche ben oltre il territorio italiano. Rai Play è, potenzialmente – faccio un esempio forse un po' eccessivo attualmente – Netflix. Se Rai Play diventasse il Netflix di domani, dovrebbe concorrere con Netflix per l'acquisto dei diritti pregiati, che quindi non possono essere sottintesi. Questo è il tema, non che non possono essere usati, valorizzati e sfruttati, ma sottintesi in un diritto lineare free, che invece si limita alla televisione terrestre tradizionale.

PRESIDENTE. La spiegazione mi è chiara: si agisce in sede contrattuale tra il produttore e l'emittente. Non stiamo parlando, a questo punto, a livello di convenzione, di contratto di servizio: voi aprite il dibattito su quest'aspetto, e quindi chiedete un indirizzo di questo tipo mentre loro dicono che vogliono così, il diritto free, il 30 per cento e via. Era questo che volevo capire, come inserirlo in questo processo.

Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.